

CONSERVATORI E RIFORMISTI PER LA LEGGE SUL CINEMA

Il problema esaminato da VINCENZO BARATTOLO, ALESSANDRO BLASETTI, EMANUELE CASSUTO, ANTONIO CIAMPI, RENATO GUALINO, GOFFREDO LOMBARDO, EITEL MONACO, ANTONIO PETRUCCI, CARLO PONTI, GIAN LUIGI RONDI, GIUSEPPE SALA, GABRIELE SEMERARO, GAETANO STAMMATI e GINO VISENTINI.

Il dibattito sui problemi della cinematografia italiana, del quale abbiamo riportato un ampio resoconto nell'ultimo numero di « Concretezza », si riprende oggi per sviluppare — dopo la vivace discussione sull'esistenza o meno di una vera e propria « crisi » del cinema italiano — gli altri importanti argomenti all'ordine del giorno: un giudizio sugli orientamenti della progettata nuova legge, sulle possibilità di penetrazione del film italiano nei mercati stranieri, ed infine sulle provvidenze a favore dei produttori di documentari e di attualità.

I partecipanti alla discussione sono gli stessi; ne ripetiamo comunque l'elenco, per maggior comodità del lettore: Barattolo, presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti; Blasetti, Regista e Presidente del Circolo Romano del Cinema; Cassuto, Direttore Generale di Unitalia Film; Ciampi, Direttore Generale della S.I.A.E.; Gualino, Presidente della Federazione Internazionale Produttori; Lombardo, Presidente dell'Unione Nazionale Produttori; Monaco, Presidente dell'A.N.I.C.A.; Petrucci, Regista e Giornalista; Ponti Produttore cinematografico; Rondi, critico di « Il Tempo »; Giuseppe Sala, Direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia; on. Semeraro, Deputato e Presidente del Gruppo Parlamentare dello Spettacolo; Stammati, Direttore Generale e Capo di Gabinetto del Ministero delle Finanze; Visentini, Critico del « Giornale d'Italia ».

Lo *Speaker*, rinnovato un cordiale ringraziamento ai partecipanti, dà subito la parola al Direttore di « Unitalia film » dott. Emanuele Cassuto, il quale ha partecipato direttamente alla organizzazione delle più importanti manifestazioni svoltesi all'estero, ed ha potuto rendersi conto dell'importanza, anche ai fini di una penetrazione commerciale, dei successi che le hanno ovunque coronate.

I nostri film all'estero

Cassuto - È fuor di dubbio che molti film italiani hanno avuto all'estero una eccezionale risonanza per le loro alte qualità artistiche; ed è del pari certo che si è avuto qualche grande successo commerciale ma in definitiva come è dimostrato che uno scarso 50% ha potuto ammortizzare sul mercato nazionale il costo di produzione, così è dimostrato che solo il 30-40% dei film italiani di recente produzione ha realizzato concreti risultati commerciali all'estero.

Sala - Non sempre, però, questi concreti risultati sono raggiunti da film meritevoli per le loro caratteristiche artistiche; non tutti i film che hanno avuto incassi no-

tevoli in mercati stranieri sono dei film che per i loro aspetti artistici, tecnici e morali meritavano l'appoggio dello Stato. Non sarà male ricordarsene.

Lombardo - In complesso, il film italiano sta brillantemente imponendosi sui mercati esteri con una sua vitalità commerciale che potrà raggiungere imponenti sviluppi se i nostri programmi di produzione potranno impostarsi, e non ne mancano le concrete possibilità, su opere di genere, stile, natura e proporzioni tali, an-

che dal punto di vista della tecnica, da rispondere nel miglior modo alle richieste ed alle esigenze dei singoli mercati.

Cassuto - Io ritengo però che, sul piano del « kolossal », noi non potremo allo stato attuale della nostra organizzazione industriale, competere con l'industria americana; né, d'altro canto, l'inclusione nel « cast » di qualche attore straniero è garanzia di successo.

Non essendo più possibile, tuttavia, per le aumentate esigenze del mercato interno ed estero, tornare a produrre film rabberciati alla meglio, la più saggia soluzione sarebbe quella di produrre film di elevato livello artistico, permeati di spirito prettamente italiano ma di costo ragionevole, procedendo con cautela alla produzione di film di eccezionale impegno finanziario man mano che si consolideranno i rapporti con l'estero, si svilupperanno le coproduzioni e si renderanno efficienti le nostre organizzazioni di distribuzione al di fuori del territorio nazionale. La divisa dell'industria italiana, in sostanza, dovrebbe essere: un passo dopo l'altro e non salti nel buio.

Monaco - Ma è una divisa che le nostre organizzazioni hanno sempre seguito. Sarebbe un po' tardi, per verità, se ci accorgessimo solo ora che non bisogna fare salti nel buio.

Negli anni dell'immediato dopoguerra i nostri successi all'estero furono certamente dovuti soltanto alla favorevole impressione destata da pochi autentici capolavori della nostra produzione; erano film che si staccavano nettamente dal tipo di film normalmente distribuito sui vari mercati, e suscitavano quindi consensi vastissimi di critica e di pubblico. Oggi la situazione è diversa. A questi successi isolati (che fortunatamente continuano, come dimostra, ad esempio, il giro trionfale che sta compiendo in questi mesi nel mondo *La strada* di Fellini) si è aggiunta una lenta, ma sicura e stabile penetrazione commerciale della nostra produzione media.

I sette miliardi di lire di proventi delle nostre esportazioni in quest'ultima stagione sono dovuti non certo

CONCERTO A PIÙ VOCI

ai soli incassi di pochi film d'arte, ma alla circolazione in vasti circuiti di sale di ogni continente di numerosi gruppi di nostri film. L'unico timore è che non si producano in avvenire film di effettivo valore di scambio internazionale in numero tale da poter far fronte alle crescenti richieste degli importatori e dei concessionari dei nostri film all'estero.

Vitalità commerciale

Speaker - Penso che dovremmo sentire il pensiero del dottor Gualino, anche perché questo aspetto del problema cinematografico interessa direttamente la I.F.E. di cui egli è Consigliere delegato.

Gualino - La vitalità commerciale del film italiano, già rilevata dal collega Lombardo come un dato ormai acquisito, si va facendo addirittura sorprendente: subito dopo la guerra, quando la scuola neo-realista si affermò soprattutto all'estero, il film italiano era un fatto di curiosità; poi, aiutato dalle reazioni entusiaste degli intenditori di tutto il mondo, esso divenne anche un fatto di manifestazione culturale. Tuttavia il grosso pubblico non veniva a conoscere i nostri film, per mancanza di sostegno commerciale, e solo da poco, favoriti dal successo di stima prima raggiunto, il film italiano sta penetrando in profondità nei circuiti di tutto il mondo.

Stammati - 86 Paesi nel 1954, contro i 36 del 1948.

Gualino - Per continuare nell'opera intrapresa, l'industria italiana però non deve trascurare la produzione ogni anno di un certo numero di film aventi chiare caratteristiche qualitative, allo scopo di mantenere viva la fiaccola accesa nel dopoguerra all'insegna del neorealismo e in effetti, forse più correttamente, in virtù dei meriti di tutto il mondo culturale italiano.

Stammati - Il cinema, l'ho già rilevato nella precedente discussione, io lo vedo anzitutto come un fatto artistico; anche se, come del resto più o meno tutte le manifestazioni artistiche, esso può avere una importanza economica, ciò non può e non deve far dimenticare la sua vera natura. Data la suggestione che il film esercita sulle masse, ogni iniziativa che anteponesse il vantaggio finanziario ai fini culturali, educativi, sarebbe non un errore, ma una grandissima colpa. E ciò vale soprattutto per quella produzione che è destinata ai pubblici stranieri.

Blasetti - Il fatto culturale è quello che crea il prestigio ed apre le porte, il fatto commerciale è quello che sfrutta questo successo in profondità, consentendo all'industria quel più ampio respiro economico che ne perpetua la vitalità anche agli effetti culturali. Non c'è motivo di « scegliere » tra i due aspetti della penetrazione; bisogna curarli entrambi perché sono mutualmente presupposto e conseguenza l'uno dell'altro. Meglio, s'intende, se una stessa opera può presentarli congiunti; ma è bene ugualmente che sussistano anche in opere di natura e finalità diverse.

Rondi - I film che hanno avuto all'estero vistosi successi commerciali non erano quelli che all'estero chiamano « film italiani ». Il successo dei nostri film mi sembra derivi ancora dalla nobiltà delle cose che esprimono e dalla freschezza con cui esprimono queste cose. Guardiamo, ad esempio, il successo della *Strada* di Fellini. Produciamo tanti film indegni, ma per nostra fortuna si realizzano ancora quelle due o tre opere che rispecchiano nel mondo i nostri ideali più veri e più reali: cioè più cristiani. E sono queste opere che ci fanno ammirare fuori casa, anche se una certa corrente nostrana dice che sono « fumismo ».

Barattolo - Quella specie di « curiosità » che ha carat-

terizzato il successo iniziale dei nostri film all'estero si è trasformata oggi in una precisa e indiscutibile vitalità commerciale. Anche osservando le cose con l'occhio dell'esercente, abituato cioè a valutare gli aspetti positivi di un successo, voglio dire concreto...

Speaker - ...di cassetta, insomma.

Barattolo - È inelegante, ma è il termine giusto. Ebbene, è evidente che se innumerevoli Paesi chiedono oggi il nostro prodotto, lo chiedono soltanto in rapporto alle possibilità di realizzo commerciale. Indubbiamente, all'affermazione della nostra produzione hanno contribuito le numerose manifestazioni di propaganda, sapientemente organizzate...

Monaco - Il riconoscimento mi fa piacere, perché l'Unitalia ha fatto veramente del suo meglio.

Barattolo - Sono state le migliori ambascerie che l'Italia abbia mandato all'estero. Un incoraggiamento più attivo al prodotto italiano e una maggiore sensibilità degli organi di governo contribuiranno certamente ad aumentare questa attività commerciale del nostro film nei circuiti esteri.

Prudenti riserve

Ciampi - Penso che sia opportuno distinguere, in questo circuito, quelli dell'Europa occidentale dagli altri, Stati Uniti compresi. Nei primi il film italiano sta penetrando non solo come significativa espressione d'arte e di cultura del nostro tempo, ma anche come valido e pregiato prodotto nazionale. Vi sono difficoltà, ma non insuperabili e occorre tendere sempre più ad una liberalizzazione degli scambi.

Il momento è propizio ed il film italiano costituisce una così grande affermazione di questo dopoguerra, paragonabile soltanto a quella conseguita alla fine dell'800 ed ai primi del '900 dal melodramma musicale italiano, da Verdi a Puccini.

Negli altri paesi, e così anche negli Stati Uniti — tranne alcune eccezioni — i nostri film hanno conseguito generalmente un grande successo morale, un successo di stima, che ha la sua grande importanza, ma su cui non bisogna farsi molte illusioni.

On. Semeraro - Anch'io credo che ci siano da fare molte riserve sulla possibilità, e soprattutto sulla facilità di smercio del nostro film sul mercato internazionale. Le attuali statistiche, per quanto a me risulta, sono un po' meno ottimistiche, e dimostrano che una minima percentuale di film è stata doppiata per l'estero.

Ciampi - L'esperienza dell'I.F.E., che pure ha avuto tanti meriti nella penetrazione in U.S.A., può essere significativa e ammonitrice. La barriera linguistica è stata solo in parte causa del mancato successo perché la maggior resistenza non viene dal pubblico americano, ma dagli esercenti riluttanti ad accettare le pellicole straniere, non in quanto tali, ma perché troppo diverse dalla produzione standard americana.

Vesentini - Ma il film italiano desta la curiosità culturale o spettacolare solo in quanto ha uno stile suo proprio e in quanto mantiene questo stile: di qui un successo di prestigio e talvolta — solo talvolta — un certo successo commerciale. Il giorno che il cinema italiano si spersonalizzasse, assumendo uno standard anonimo o simile a quello di altre cinematografie, il pubblico straniero non avrebbe più motivi di curiosità verso di esso e a parità di merito preferirebbe quel cinema che tecnicamente o spettacolarmente dimostrasse pregi e attrattive migliori.

Speaker - A proposito di diffusione all'estero, c'è chi pensa all'opportunità di introdurre nella nostra legisla-

zione un sistema analogo a quello francese: come è noto, in Francia si è stabilito di dare ai film un contributo industriale non in base all'incasso nazionale ma alle rimesse derivanti da sfruttamento all'estero. Si è discusso, tempo fa, su questo sistema e sulla eventualità di sua applicazione anche in Italia: penso che nella imminenza della presentazione della nuova legge in Parlamento non sia male sentire anche la Loro opinione su questo problema, che può presentare aspetti indubbiamente interessanti.

Ciampi - Io ho già avuto occasione, ripetutamente, di esprimere la mia opinione favorevole sulla proposta di corrispondere un contributo integrativo (non esclusivo) sulle rimesse in valuta derivanti dallo sfruttamento dei film all'estero. Vi sono difficoltà per i controlli e vi sono questioni pregiudiziali della nostra politica economica, che è contraria ai premi di esportazione, ma non bisogna dimenticare che l'industria cinematografica presenta speciali caratteristiche, per cui non è facile applicare ad essa leggi e principi economici valevoli per altri rami di industria. Una di queste caratteristiche è che il mercato interno non può reintegrare i costi di moltissimi film e che lo sfruttamento all'estero è la « conditio sine qua non » per creare un'industria sana e seria, in regime di libertà e di concorrenza. I premi alla esportazione dei film sarebbero in genere destinati ai film migliori, meno provinciali e meno destinati alla cassetta interna.

Il sistema francese

Rondi - Anche a me sembra un ottimo sistema. Sarebbe un modo di ovviare in parte al difetto della « pioggia sul bagnato ». Un mercato internazionale è sempre un banco di prova sempre più rigoroso. Ma la soluzione veramente equa, mi si lasci dire, non è neanche questa. Sempre che lo Stato, s'intende, voglia aiutare il cinema come qualunque altro ramo della cultura: che se poi vuole limitarsi a proteggerlo come le auto o la pellicola Ferrania, allora qualunque soluzione va bene. Ma interesserà a chi si occupa esclusivamente di problemi economici.

Visentini - Io non conosco se non assai vagamente il sistema protettivo francese. Tuttavia, come principio generale, credo che una buona politica economica per il cinema sia quella di badare in primo luogo al rapporto col suo pubblico naturale, e perciò allo sfruttamento del suo mercato interno. Il governo francese vorrebbe forse premunirsi contro certe imprese cinematografiche, le quali potrebbero rappresentare un modo di effettuare all'estero operazioni valutarie a scapito dello Stato?

Speaker - Potrebbe essere un aspetto non trascurabile anche per lo Stato italiano. Sia detto senza ombra di insinuazione...

Visentini - Ma per quel che ne so, mi pare che il contributo statale francese venga erogato sia in base all'incasso dei film nel mercato interno, sia sulla scorta degli effettivi proventi realizzati dagli stessi film all'estero. In regime di coproduzioni, i premi sull'esportazione mi sembrano eccessivi.

Gualino - È esatto. Solo in parte il contributo francese viene applicato sul risultato delle rimesse dall'estero, mentre una parte è basata sull'incasso nazionale. Il sistema di rapportare il contributo alle rimesse derivanti da sfruttamento all'estero favorisce i film che vengono esportati e cioè quelli commercialmente più validi, e da un punto di vista teorico sembra perciò eccellente.

Tuttavia, il controllo degli effettivi incassi all'estero è problematico e, soprattutto, è difficile conciliare il sistema col principio dei nostri dicasteri finanziari di evitare, in qualsiasi modo il « premio alla esportazione ».

Monaco - Eppure si dovrebbe trovare un modo per superare questa difficoltà, perché non v'è dubbio che il sistema francese è il migliore, il più intelligente. Al contributo calcolato sugli incassi del mercato interno si aggiunge un premio di « qualità » che è appunto determinato in misura proporzionale dal volume delle valute estere provenienti dai singoli film.

Barattolo - So che il nuovo progetto di legge stabilisce dei « premi » di qualità: ma l'attività dei « comitati



tecniche » — quella che ha dato luogo a tanti inconvenienti che ne hanno fatto uno degli aspetti più discussi della legge del '49 — sarebbe veramente imbarazzante. Chi fosse chiamato a farne parte si troverebbe a disporre, con un voto, l'attribuzione di decine di milioni. Legando invece il premio di qualità allo sfruttamento all'estero, e alle conseguenti rimesse in Italia, si otterrebbe il vantaggio di impegnare sempre più i produttori italiani in produzioni di valore internazionale, con benefici evidenti per la bilancia commerciale del nostro Paese e per la serietà delle rimesse.

Stammati - L'obiezione sollevata dal dottor Gualino sull'atteggiamento dei dicasteri finanziari ha una effettiva rispondenza con la realtà: non è difficile prevedere che il G.A.T.T. avrebbe qualcosa da dire su questi premi commisurati all'apporto di valuta straniera. Ma, a parte questo, il criterio di commisurare i contributi industriali a un indice del successo di un film fuori dei propri confini, mi pare troppo staccato dalla spontanea forma di ogni forma d'arte: l'ambiente in cui essa è stata creata. Aderenza all'ambiente che oggi viene interpretato, non molto rettamente, come « corallità » dell'arte. Il sistema francese è un ulteriore indizio della mentalità « mercantile » di quel Paese, mentalità che già si manifesta nel sistema dei ristorni fiscali.

Verso un cinema europeo

Lombardo - Bisogna però tener presente, come ha già chiarito l'avv. Monaco, che le provvidenze francesi non sono circoscritte a questa formula. La legge d'aiuto prevede un duplice rimborso: il primo calcolato sui proventi del mercato interno in proporzione al rendimento di ciascun film precedentemente realizzato dai singoli produttori ed il secondo, in più alta percentuale, un rimborso proporzionato al gettito dei mercati di esportazione. Il sistema è eccellente perché induce i produttori francesi a compiere il massimo sforzo per incrementare e valorizzare le esportazioni; e noi, infatti, fra le varie innovazioni della legge abbiamo proposto che, fermo restando l'automatismo dei rimborsi ragguagliato al gettito dei singoli film, si sostituisca la prevista assegnazione di premi fissi ai film di particolare valore artistico con un rimborso supplementare ragguagliato ai proventi dell'esportazione, soprattutto perché le passate e recenti esperienze hanno dimostrato che i film di alto livello qualitativo ottengono all'estero un

rendimento economico in genere più cospicuo, specie su di alcuni mercati, di quello che è talvolta loro riservato in Italia.

Ponti - Non si dovrebbe comunque dimenticare che il sistema, se anche ha risolto parzialmente la crisi del cinema francese (crisi profonda, sul serio) non lo ha tolto, comunque, da un perdurante stato di incertezza.

Credo perciò che una nuova legislazione cinematografica dovrebbe tener conto sia delle esperienze italiane che di quelle francesi, e, se dopo gli indubbi risultati che ha originato il regime di coproduzione fra i due Paesi si creasse un nuovo sistema legislativo uguale e valido per ambedue i Paesi, forse si potrebbero lanciare le basi di quel cinema europeo che domani potrebbe bilanciare il grande predominio mondiale del prodotto americano.

Sala - Io non nascondo i miei dubbi sull'adozione di un sistema analogo a quello della Francia, perché lo sfruttamento all'estero dei film italiani è ancora troppo limitato, e — come ho già detto — non sempre il successo all'estero corrisponde ad una effettiva graduatoria di meriti artistici.

La nuova legge

Speaker - Anche su questo argomento, dunque, abbiamo registrato opinioni discordanti. Ma veniamo a un quesito di carattere più generale: la legge, la nuova legge. Se ne scrive, se ne parla un po' dovunque. La gente di cinema ha potuto — se non altro — compiacersi di vedere i propri problemi trattati con ampiezza, (anche se non sempre con serenità obiettiva e con approfondimento coscienzioso) sulla stampa quotidiana e sui periodici a grande diffusione, e fatti oggetto di dibattito in severi ambienti di studio. Le polemiche sorte sulla interpretazione di certe cifre, e sul valore di certe statistiche hanno acuito forse il dissidio tra i sostenitori di opposte tesi ma hanno contribuito, indubbiamente, a tener desta l'attenzione del pubblico sul problema. Come accade di solito, gli interlocutori sono poi rimasti ognuno sulle proprie posizioni, ma ogni discussione, ogni contrasto ha recato certamente con sé questo contributo: che man mano l'interesse dell'opinione pubblica è andato crescendo, e che si è andata formando e consolidando quella che in altri tempi si sarebbe chiamata «una coscienza cinematografica», per non usare l'altro modo di dire — un'espressione solenne, in alta uniforme — del cinema «all'ordine del giorno della Nazione».

Tutto ciò, alla vigilia della presentazione di una nuova legge in Parlamento, non può essere che di concreta utilità: la soluzione dei vari problemi del cinema è attesa dall'opinione pubblica, cosa che non è accaduta, ad esempio, per quanto riguarda i problemi del Teatro, sia di lirica che di prosa, pur essi così importanti, sotto l'aspetto culturale ed artistico non meno che dal punto di vista sociale. Non v'è dubbio che di ciò va dato merito un po' a tutti, anche a coloro che potrebbero esser considerati oppositori, perché non portati a condividere l'atteggiamento delle organizzazioni professionali.

Ora, in questo nostro dibattito, la Rivista ha voluto espressamente raccogliere e registrare i diversi punti di vista, proprio perché è convinta che questo sia il metodo migliore per illuminare da ogni lato il prisma — plurifaccettatissimo, mi perdonino il superlativo — costituito dalla somma delle opinioni.

Il quesito che mi ero proposto di sottoporre alla loro attenzione era doppio:

« Che cosa pensano dell'intervento dello Stato nei problemi della cinematografia? E, ammesso il principio di un intervento, che cosa pensano in rapporto al progetto di legge che dovrà essere presentato prossimamente in Parlamento, a sostituzione della vigente, per virtù di proroga, legge del 1949? ».

Strada facendo, nel corso della nostra discussione, ho abbandonato la prima domanda: è risultato fin troppo chiaro che nessuno degli interlocutori ha il minimo dubbio sul principio che lo Stato «debba» intervenire per contribuire a risolvere i problemi del cinema italiano. I contrasti, le divergenze sono sul modo, sulla misura, sulla meccanica. Ed è su questa seconda parte del quesito che noi iniziamo la nostra discussione.

Sala - Ognuno di noi ha già toccato l'argomento, più o meno scopertamente, nel rispondere ai precedenti quesiti. Si potrebbe rilevare, ora, che l'incertezza sulla nuova legge tipicizza ancora di più l'acuirsi di quei fenomeni che vanno comunemente sotto il nome di «crisi». Mutamenti di Governo e superficialità di organi responsabili rendono sempre più preoccupate le previsioni sulla formulazione e sui risultati delle provvidenze allo studio.

Il nuovo progetto, a mio avviso, non fa che ricalcare in alcune sue linee la legge già esistente, mentre le innovazioni non costituiscono, soprattutto per quanto riguarda l'introduzione di elementi non strettamente economici, una effettiva chiarificazione e un sicuro miglioramento rispetto al passato.

Secondo il mio sommo parere, il progetto andrebbe rifatto «ab imis» con criteri più attuali, fondandolo su quei principi che regolano i provvedimenti con cui lo Stato favorisce le altre industrie (protezione doganale, agevolazioni nelle importazioni, ecc.).

In ogni modo, premessa indispensabile è quella di condurre in porto bene e presto la nuova legge, stralciando da essa quei problemi che non siano di natura strettamente economica.

Ponti - Nella nostra prima riunione, io ho già detto quello che penso sulla impostazione di una nuova legge: bisogna puntare decisamente sulla formazione di grossi blocchi industriali, con grossi programmi di produzione. E lo Stato deve, prima di tutto, dare un riassetto organico ed efficiente a quegli Enti che fanno dello Stato stesso — o ne dovrebbero fare, se coordinati saggiamente e amministrati con criterio unitario e produttivo — il più importante industriale-commerciale cinematografico italiano.

Contributo automatico

Lombardo - Bisogna puntare sulla unificazione del cinema europeo che è ormai sulla via della realizzazione e di cui si sono già create le premesse con le positive esperienze della coproduzione italo-francese. Noi abbiamo difatti una posizione di primissimo piano in questo processo di unificazione: quanto più sapremo mantenerla e consolidarla tanto più imponente e decisivo sarà lo sviluppo della nostra industria. A questo obiettivo dovrebbero mirare, d'ora in avanti, ogni provvedimento legislativo, ogni atteggiamento delle nostre organizzazioni professionali, ogni sforzo individuale o collettivo.

Monaco - Sono, naturalmente, d'accordo coll'amico Lombardo. Ma forse il quesito rivoltoci da «Concretezza», tende ad approfondire, non dico nei dettagli, ma almeno nelle sue grandi linee, il nostro pensiero sullo strumento legislativo vero e proprio, così come è

stato redatto in un primo tempo dalla Presidenza del Consiglio. Io sarei, di massima, favorevole ai principii informatori del progetto.

Un primo giudizio concorde può essere formulato per la distinzione che sembra adottata nel nuovo progetto fra la « protezione economica » della industria e gli interventi statali per « finalità extra-economiche » (miglioramento della qualità artistica, film per ragazzi, eccetera).

La protezione economica consiste nel ristorno a favore del produttore di un'aliquota unica, automatica degli incassi.

I proventi dell'utilizzazione economica dei film sono tutti soggetti ad un prelievo fiscale strettamente proporzionale agli incassi, e ad una falciatura derivante dalla concorrenza del film estero non soggetto a vincoli doganali. È giusto quindi che il sistema di compensazione escogitato per eliminare questi fattori di squilibrio fra costi e ricavi sia egualmente automatico e strettamente proporzionale agli incassi. Sembra inoltre che si sia adottato un sistema per eliminare gli attuali eccessivi ritardi nel pagamento dei cosiddetti premi.

Meno favorevole, anzi nettamente contrario, è il mio parere sulla entità di questa « percentuale unica » di ristorno, che è stata ridotta ai dodici per cento dello incasso lordo. La media ponderata attuale è il diciassette per cento. La riduzione di un terzo...

Speaker - Di un terzo rispetto alla quota 18 per cento, cioè al premio per i film di particolare valore.

Monaco - Comunque, la riduzione non è giustificata soprattutto tenendo presente che nel frattempo (cioè dopo il 1949) le tasse sui biglietti sono aumentate del trenta per cento.

Sfavorevole è anche il mio parere sulle norme che nel nuovo progetto vorrebbero escludere dalle cosiddette provvidenze i « film vietati ai minori di anni sedici », e quelle che riservano al giudizio di commissioni e giurie speciali la ripartizione di grossi premi in danaro per i film di più elevata « qualità ».

Riterrei molto più opportuno ancorare anche i « premi di qualità » ad elementi obiettivi, e mi richiamo a quanto abbiamo già detto sul sistema francese di commisurarsi ai risultati dell'esportazione.

C'è poi il grosso, spinoso problema dei documentari.



Speaker - Su questo ci intratterremo a parte, a conclusione del nostro dibattito.

Cassuto - Il nuovo progetto non porta, a mio parere, miglioramenti per quanto riguarda i film a lungometraggio. La vecchia legge — se ne fossero applicate scrupolosamente le norme e rispettato lo spirito oltre che la lettera — è più funzionale.

Rondi - Benissimo!

Cassuto - Se, tuttavia, si dovesse addivenire ad una

formula di premio (o ristorno che dir si voglia) automatico, questo potrebbe esser contenuto in una percentuale minore soltanto qualora fosse prevista l'applicazione del sistema francese di cui abbiamo parlato precedentemente, (e in tal caso il premio sugli introiti provenienti dall'estero dovrebbe essere fissato in una percentuale aggirantesi sul 25 per cento), oltre al nuovo premio sulla qualità non vincolato agli incassi.

Nel caso in cui il sistema dei premi sulla valuta non potesse venire applicato, ritengo che la percentuale di ristorno non debba essere inferiore al 16%, ma concessa solo ai film la cui fattura risponda a quel minimo di dignità artistica e tecnica che ne facciano un prodotto degno della nostra industria: « non quindi indistintamente ad ogni film ». E ciò, sia ben chiaro, indipendentemente dai premi di qualità.

Ritengo indispensabile istituire infatti, numerosi e cospicui premi di qualità per incoraggiare quegli autori e quei produttori che intendano uscire dai sentieri battuti dal cosiddetto film commerciale tenendo conto che il prestigio e la fama del film italiano nel mondo sono nati da prodotti di alta qualità. Il giudizio di massima, con l'erogazione di un piccolo aiuto finanziario, potrebbe essere dato in partenza, su dati obiettivi, da una commissione; dopo la programmazione in Italia e all'estero, raccolti i consensi internazionali, accertata la positiva risonanza avuta da quel film dopo un anno di sfruttamento, una seconda commissione potrebbe stabilire l'erogazione del premio — non inferiore ai 100 milioni — con l'obbligo del ristorno, a favore del regista e del soggetto, di una percentuale del 10 per cento ciascuno.

Speaker - Se ho ben capito, l'assegnazione del 16%, secondo la sua proposta, dovrebbe esser limitata ai film « degni della nostra industria ».

Cassuto - Rigidamente.

Speaker - È una proposta non priva di originalità, direi quasi rivoluzionaria. Ma proseguiamo.

Ristorno, non premio

Blasetti - Il mio parere sul progetto governativo è nettamente favorevole ove lo si consideri integrato dalle correzioni unanimemente richieste dalle categorie interessate in sede di Commissione Consultiva, sia alla prima presentazione, sia, ultimamente, al riesame svoltosi sotto la presidenza del nuovo sottosegretario on. Brusasca. E cioè, con 1) il riconoscimento della erogazione dei contributi non a titolo di premio o sovvenzione ma come quota di compensazione sulla tassa di consumo che funziona praticamente da dogana eccezionalmente elevata...

Speaker - Questa, direi, mi sembra più che altro una questione di parole...

Blasetti - Ma deve dare l'idea di un rimborso di diritto, non di una concessione. E deve effettuarsi, automaticamente ed immediatamente, nella misura del 16%; 2) con l'abolizione di tutte le norme di censura precedenti alla Costituzione e la formulazione di una nuova norma, riferentesi ai diritti ed ai doveri della Costituzione stessa, per la quale sia esclusa e bloccata l'anarchia dell'espressione ma ne sia sancita e garantita la piena libertà sull'esempio di quanto è già praticato per la stampa.

Rondi - Chiederei di poter interrompere...

Speaker - Non occorre. Comprendo come lei voglia sottolineare il suo dissenso, ma potrà farlo subito dopo.

Blasetti - Ma io ho finito, almeno come accenno indi-

cativo e necessariamente riassuntivo della mia opinione sulla nuova legge.

Ciampi - L'argomento censura, l'ho già rilevato prima, è di quelli che meriterebbero di essere affrontati, sul serio però, con dei fatti e non con delle argomentazioni più o meno polemiche. Ma è questa la sede adatta, o almeno è questo il momento adatto?

Speaker - Discutendosi della nuova legge, non è improbabile che anche al Parlamento si porti il discorso sull'argomento. Ma noi, oggi, andremmo troppo lontano. Limitiamoci quindi a trattarlo, come dire, di passaggio.

Libertà di stampa e libertà di cinema

Rondi - Mi consenta però di riprendere l'interruzione che mi son permesso di fare all'amico Blasetti. Il mio pensiero sulla nuova legge è già contenuto nel breve intervento sugli argomenti che abbiamo trattato precedentemente. La legge del '49, secondo me, era quasi perfetta, salvo per il settore documentari di cui parleremo poi. Ma quanto a quella nuova, ci si guardi bene dal dar retta a chi vorrebbe vedervi inclusi alcuni capitoletti sulla censura con la speranza di veder eliminate le vigenti disposizioni in materia: niente sarebbe più grave che vedere equiparato di fronte alla censura il cinema alla stampa. Sembra impossibile che uomini di cinema vogliano ignorare lo straordinario potere di questo straordinario mezzo audiovisivo. Il cinema, lo ha detto di recente — chiaro anche per i sordi — il Santo Padre, afferra la psicologia dello spettatore in modo totale, ne stimola profondamente le reazioni psichiche (e va sempre più in profondo quanto più il suo « campo » si allarga e i suoi suoni diventano pluridirezionali): vogliamo paragonarlo alla labile impressione della carta stampata?

Gualino - Il nuovo progetto, comunque, aggrava in un certo senso i poteri ed estende i limiti della censura, e ciò sembra del tutto fuor di luogo: il produttore di un film vietato ai minori di anni 16 non ha, nel produrre questo film, compiuto un atto sia pure minimamente riprovevole. Egli ha semplicemente prodotto un film non destinato a un pubblico di minorenni, e dal punto di vista economico, anzi, ha notevolmente ridotto il campo di sfruttamento commerciale del suo film.

Speaker - Ella ha detto però, con questo obiettivo rilievo, uno degli argomenti più citati dai sostenitori della proposta. Non si deve dimenticare che tra le provvidenze stabilite dallo Stato a favore della produzione italiana, una delle fondamentali è la cosiddetta « programmazione obbligatoria ». Con essa, lo Stato impone all'esercente cinematografico di proiettare obbligatoriamente, pena l'applicazione di notevoli sanzioni, venti giorni di film italiani per ogni trimestre. D'accordo che oggi, col successo ormai consolidato dalla nostra produzione, non si tratta più di una coazione sgradita e antieconomica; è abbastanza ingiusto, però, che con uno stesso provvedimento d'autorità lo Stato imponga all'esercizio di proiettare un film sottraendogli contemporaneamente una buona parte — quasi una terza parte — del pubblico. Non si tratterebbe perciò di una sanzione punitiva, almeno per quanto riguarda l'obbligatorietà di proiezione, ma del ristabilimento di un principio di equità nei rapporti produttore-esercente.

Gualino - La legge prevede però il diniego di ogni forma di ristorno. Comunque, per entrare nell'esame dei provvedimenti proposti, ritengo che il ristorno del 12% non può essere considerato sufficiente. Anche ottenendo la rapida riscossione dei ristorni, il 16% rap-

presenta il minimo per mantenere in vita una produzione di tipo medio.

I film minori destinati al solo mercato interno potrebbero vivacchiare con il 12%, ma l'ossatura della industria è costituita dalla buona produzione media e per questi film occorre almeno il 16%, in considerazione anche — come ha già rilevato l'avv. Monaco — della aggravata tensione fiscale sui biglietti d'ingresso ai cinema.

I grandi film a carattere internazionale tipo *Guerra e pace* e quelli di coproduzione, potrebbero forse essere prodotti con il solo 12%, ma con grave sacrificio valutario. Infatti il produttore italiano dovrebbe in questo caso rinunciare in partenza, a favore dei partecipanti stranieri, a porzioni dei mercati esteri più grosse delle attuali, in proporzione alla perdita sofferta per la minore percentuale di ristorno in Italia (che per il produttore italiano significa infatti minore possibilità di partecipazione nell'affare).

Premio, non ristorno

Ciampi - Prima di esprimere il mio parere sul nuovo progetto (che peraltro mi sembra più un rifacimento della legge del '49) vorrei richiamarmi a un'obiezione che il nostro Speaker ha mosso al regista Blasetti quando egli sollevava questione sui termini « sovvenzione » o « premio » ai quali si vorrebbe sostituita la qualifica di « ristorno ». Sta bene l'automatismo per il contributo base, in misura magari più elevata, e tendere anzi ad un automatismo veramente tale, senza intralci o ritardi, ma, per carità non si parli di ristorni erariali.

È una brutta parola ed un grosso errore. L'imposta sugli spettacoli non è un'imposta di scopo ed il nostro sistema tributario, come quello di tutti i paesi civili, rifugge da una concezione del genere, che ricorda i sistemi delle tasse feudali.

Sull'erogazione dei premi, cosiddetti di « qualità » in misura così cospicua (si parla di 25-50 milioni, e il dottor Cassuto addirittura di 100), le perplessità sono di ordine sostanziale. Si verrebbe ad instaurare una specie di mostra permanente dei film, o peggio un totofilm, che urterebbe contro la necessità fondamentale di dare una salda e durevole base economica all'industria cinematografica nazionale, perché essa possa operare in un sano regime di libertà e di concorrenza ed effettuare più larghi e più seri investimenti, in modo da portare la produzione ad un livello quantitativo e qualitativo tale da coprire i rischi che sono elevatissimi in un impiego nel quale i costi ed i ricavi variano notevolmente da unità ad unità. Non sono i premi, dati a ragione o a caso, che possono creare l'incentivo ad una normalizzazione della produzione, all'eliminazione di qualsiasi improvvisazione e a promuovere soprattutto la ricerca approfondita del mercato nazionale e l'esportazione del film all'estero.

In complesso, ripeto, queste due modifiche, l'automatismo e i premi di qualità, sono le sole cose nuove in un rifacimento della vecchia legge, oggetto di critiche ed attacchi quando fu preparata ed emanata, con lo stesso zelo disinvolto con il quale viene oggi dai più apprezzata e difesa.

Chi lascia la via vecchia...

Barattolo - Mi ripeterei se dichiarassi di condividere in pieno queste affermazioni. Mi limiterò a rilevare che nel nuovo laborioso progetto di regolamentazione legislativa non si è prevista alcuna provvidenza per

l'esercizio che pure assolve, attraverso a una rete di oltre 13 mila sale, la funzione fondamentale di diffondere nelle piccole e grandi comunità il prodotto cinematografico.

In verità l'esercizio non chiede un premio per lo sforzo imponente affrontato al fine di assicurare una capillare penetrazione del cinema con la conseguente rilevante espansione del mercato di consumo e l'incremento delle possibilità di ricavo offerte anche e soprattutto alla produzione nazionale. E nemmeno chiede premi per avere offerto al pubblico italiano attraverso una esposizione di capitali unitaria e complessiva tanto ingente quanto di faticoso ricupero, i più recenti ritrovati della tecnica, (siamo al 2° posto nel mondo dopo gli Stati Uniti, per numero di impianti Cinemascope).

Ma gli esercenti, con integrale visione dei problemi della cinematografia nazionale, hanno da lungo tempo formulato talune particolari istanze che, si noti bene, non concretano quelle che si usa chiamare « provvidenze » e cioè un intervento di favore o un regime di privilegio.

A tali istanze non sembra sia stata riservata la dovuta attenzione se, ad esempio, nello schema di legge, o meglio nella ultima elaborazione di esso, non ha trovato posto la norma, già accolta in precedenti « edizioni », che apriva all'esercizio le porte del fondo speciale per il credito cinematografico. Provvedimento questo di non lieve interesse per il settore, ove solamente si consideri l'impiego di capitali richiesto dal processo di adeguamento delle nuove tecniche (e valga ricordare, poiché più appresso si è parlato della Francia, che in questo Paese l'esercizio partecipa largamente ai benefici della « loi de développement »). Lo schema, invece, nonché, « provvidenze per l'esercizio », prevede una riduzione del già modesto abbuono dei diritti erariali concesso agli esercenti che proiettano film nazionali, abbuono che ha costituito un sapiente correttivo all'istituto della programmazione obbligatoria.

Composizione e attività dei Comitati Tecnici

Petrucchi - Mi fa piacere di intervenire, buon terzo dopo il dottor Ciampi e il comm. Barattolo, ad esprimere un giudizio nettamente favorevole alle formule e alla meccanica della legge del '49, come del resto già hanno fatto Rondi e Cassuto.

Quando sento parlare delle « sconcertanti vicende subite dalla proroga della vecchia legge » penso che, in effetti, era fin dal giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale che si doveva sapere come la validità dei famosi articoli 14 e 15 sarebbe scaduta al 31 dicembre del 1954. Compito del Governo e dei suoi organi burocratici sarebbe stato di non arrivare alla fatale scadenza senza avere per lo meno le idee chiare riguardo all'avvenire. Ma era soltanto via Veneto a non avere idee chiare? Credo che anche a via Sistina si fosse molto incerti, fino all'ottobre scorso, se per il momento convenisse di più la proroga pura e semplice delle vecchie disposizioni o una nuova legge che sancisse il principio del ristorno in luogo del premio o contributo. In realtà l'organizzazione dei produttori non ha mai accettato volentieri le disposizioni della legge del '49, e la sua azione è stata sempre diretta a plasmarne gli strumenti di applicazione... a sua immagine e somiglianza.

Gli inconvenienti che una parte della stampa e alcuni esponenti del Parlamento hanno lamentato a proposito della legge del '49 sono in realtà da attribuirsi

a determinate disposizioni della legge medesima che furono formulate durante la discussione parlamentare quali emendamenti del progetto governativo (come la prevalenza fra i membri del Comitato Tecnico costituita dai rappresentanti sia del capitale che del lavoro, mentre i rappresentanti della pubblica amministrazione venivano posti in minoranza assoluta) e che dettero quindi modo ai rappresentanti dei produttori di svolgere un'azione costante d'intesa con i rappresen-



tanti dei lavoratori perché il premio dell'otto per cento, in aggiunta al contributo del dieci, non fosse più considerato come un premio, ma come un ulteriore ristorno da assegnare in ogni caso.

Ora, mentre, in un certo senso, quest'atteggiamento potrebbe sembrare a favore della categoria dei produttori, in realtà, ponendoli di fronte allo Stato tutti sullo stesso piano, annullando quindi il concetto di premio da attribuirsi a chi ha fatto meglio sul piano artistico e culturale, ha finito per eliminare le differenze fra produttore e produttore e fatto cessare l'incentivo a un miglioramento qualitativo della produzione. Tanto è vero che la stessa « Anica » ha sentito il pericolo di questa sua azione al punto che è arrivata addirittura a chiedere l'istituzione di un albo chiuso dei produttori.

Al punto in cui siamo, comunque, sembra che la nuova legge andrà all'esame del Parlamento col suo bravo « ristorno » e con tutti i nuovi ritrovati. Una cosa chiederei, e son convinto che sarà per il meglio: che cioè il Governo non cerchi di far passare la legge nelle Commissioni in sede deliberante: quel dibattito pubblico che non c'è stato all'atto della formulazione ci sia in sede parlamentare. Quanto alla sostanza dei provvedimenti, due richieste: 1) si lascino liberi coloro che vogliono produrre i colossi e supercolossi, con tutti i rischi che questo comporta, ma lo Stato dia loro lo stesso aiuto che dà a tutti e non si preoccupi di favorirli perché ciò diminuisce o toglie la possibilità di lavoro agli altri; 2) si cerchi di incoraggiare i piccoli produttori al fine di ricostituire una categoria, anche se non numerosa, di produttori medi.

In altre parole si cerchi di attuare una politica che parta dal presupposto che l'avvenire del cinema italiano non è legato alla grande industria come nel caso dell'America, ma ad un serio, efficiente, onesto artigianato nel quale l'apporto dell'ingegno è pari, se non superiore, all'apporto del capitale.

Speaker - Abbiamo ancora da sentire il dott. Visentini (uno della combattiva pattuglia di opposizione) e il dott. Stamatii, al quale vorrei lasciare la parola per ultimo. La sua appartenenza a un Dicastero Finanziario, in una posizione di grande rilievo e responsabilità, rende naturalmente più atteso e autorevole il suo parere.

Cassuto - Chiederei, prima, se me lo consente, di

completare il mio pensiero, perché non ho sentito trattare alcuni punti sui quali pensavo di intervenire. Per esempio, non si è parlato della « carta o licenza del produttore... ».

Speaker - Vi ha accennato il dott. Petrucci.

Cassuto - Io la ritengo un'istituzione utilissima. Inoltre, c'è la politica bancaria, che dovrebbe essere più accorta per tendere a ridurre la circolazione cambiaria, creatrice di una euforia fittizia con perniciosi riflessi sui costi di produzione. E, per quanto riguarda l'indirizzo della produzione, un maggiore rigore da parte degli organismi, statali e di categoria, che hanno tutti i mezzi per esercitare un'effettiva influenza.

Speaker - Ma se entrerà in azione un meccanismo automatico...

Cassuto - Si dovrebbe comunque preparare un codice che consenta il funzionamento di una censura intelligente, attuata senza spirito settario, tale da permettere al produttore di conoscere in partenza ciò che non è permesso fare, conciliando le legittime aspirazioni delle categorie con la gelosa salvaguardia degli istituti fondamentali dello Stato.

Speaker - Dottor Visentini, a lei.

Visentini - Il mio parere è negativo. A parte che il nuovo progetto pone limiti inaccettabili alla libertà di produzione e di espressione, mi pare che in sostanza, quando venissero accolti gli emendamenti proposti dalle categorie interessate, esso rimarrebbe del tutto analogo alla vecchia legge del 1949. Penso che il Governo farebbe cosa saggia nominando una commissione composta da economisti di geniali capacità, possibilmente presieduta da Einaudi, integrata da alcuni elementi tecnici del cinema, alla quale venisse affidato l'incarico di studiare e proporre un progetto legislativo su basi diverse, più valide e più stabili.

Stammati - Ringrazio lo Speaker per le sue parole cortesi, ma quanto all'autorevolezza e soprattutto alla « responsabilità » non sarà male avvertire che la mia partecipazione al dibattito di « Concretezza » è fatta a titolo del tutto personale.

In via di principio, ritengo che i contributi dovrebbero essere distribuiti tenendo a base il valore artistico del film. Comprendo però la difficoltà di porre in atto questo criterio, tanto semplice ed ovvio ad enunciare. Tale difficoltà si riassume nella estrema disparità dei giudizi estetici e sulle infinite possibilità di errore e di arbitri in questo campo. Chi torce il naso al giudizio delle folle, non dovrebbe dimenticare le cantonate dei così detti esperti e gli abbagli delle più solenni accademie e commissioni. Un vero giudizio, come per le opere d'arte, potrebbe darlo solo la posterità (che pure ogni tanto inizia faticosi processi di revisione).

Quindi di fronte ad una relatività (che può essere anche arbitrarietà) di giudizi, per quanto attentamente meditata, occorre rifarsi al sistema degli incassi. Esso ha il difetto di incoraggiare chi non ha bisogno d'incoraggiamento e corre il rischio di premiare non il migliore, ma il più abile. Tuttavia salva dal pericolo di arbitrarie valutazioni. Dovendo ricorrere ad un criterio obiettivo, si sceglie il più obiettivo fra tutti: quello degli incassi. E dovendo sottostare ad un giudizio, si fa come nelle elezioni, e si sceglie il giudice meno personale di tutti: il pubblico.

Quanto al settore dei documentari...

Speaker - È l'oggetto dell'ultimo nostro quesito. Ma continui pure, prof. Stammati, in modo che ci avviamo senz'altro all'esame di esso, e cioè alla conclusione della nostra discussione.

Stammati - Considero il documentario una delle più feconde ed utili manifestazioni dell'arte cinematografica, il mezzo tipico, accanto a quelli tradizionali del monumento e del libro, di diffondere la cultura e forse anche di tramandare ai posteri il ricordo vivo di questa nostra epoca, che ai contemporanei, come sempre, è più facile condannare che comprendere.

Ciò esige un severo impegno d'arte finora raggiunto solo in alcuni casi. Ed esige altresì che la sorte di lavori di questo genere sia il più possibile resa indipendente da fatti speculativi.

L'aiuto statale mi sembra veramente indispensabile in questo settore, atteso il limitato interesse del pubblico per film non d'immaginazione; esso dovrebbe essere erogato con maggior riguardo alla qualità, i premi dovrebbero prevalere sui sussidi, o questi essere corrisposti tenendo conto dei pregi intrinseci del lavoro mediante un'attenta politica di abbinamento ai migliori lungometraggi.

Il serio problema dei documentari

On. Semeraro - Questo è il settore della legge del '49 che va riveduto e riportato nei giusti termini. Bisogna evitare la speculazione che viene operata in questo campo, che deve essere invece incoraggiato unicamente per preparare le nuove leve del cinema italiano.

Blasetti - Il mercato richiede film spettacolari, non richiede film documentari. Poiché, in massima, la loro utilità culturale è fuori discussione, sembra anche fuori discussione che un intervento dello Stato a sostenerne l'industria è necessario e doveroso. Le integrazioni correttive suggerite dalla Commissione Consultiva al riguardo sono: 1) che il contributo dello Stato per i documentari (ed i giornali) sia distinto dal capitolo « quote di compensazione » per il film spettacolare. Mancando una richiesta del mercato qui si può parlare di sovvenzione a carico del bilancio dello Stato o meglio di un premio; 2) che le percentuali devolute al documentario, eventualmente ridotte dalla misura attuale, siano graduate e controllate in modo che ne abbia beneficio e diffusione proporzionale la qualità. (Ciò che la legge attuale è ben lontana dal conseguire).

Una delle ragioni per le quali da un anno e mezzo si sollecita la nuova legge sul cinema è proprio quella della normalizzazione, diciamo pure della moralizzazione, del mercato del documentario. E forse una delle ragioni per le quali la legge è annunciata imminente da un anno e mezzo ma non raggiunge mai il Consiglio dei Ministri va ricercata proprio nei grossi interessi che se ne vedono danneggiati.

Monaco - Non sarà male, in un argomento che è oggetto di tante polemiche e di tante ostilità, fare anche alcune considerazioni sugli aspetti « positivi » dello sviluppo della produzione di cortometraggi provocato dalla legge 1949. Questi aspetti si possono così riassumere:

a) formazione di nuovi quadri di registri, di operatori, di tecnici;

b) banco di prova del colore;

c) creazione di un vastissimo archivio per la documentazione della ricostruzione nazionale, per la propaganda delle nostre bellezze turistiche, per la diffusione della conoscenza, in casa nostra, e fuori dei nostri confini, dei risultati raggiunti dalla geniale operosità del nostro artigianato e delle nostre industrie, nonché dell'alto livello delle nostre istituzioni artistiche e culturali.

Gli aspetti «negativi» sono stati invece due: l'eccessiva entità della spesa dello Stato per i documentari in confronto a quella per i lungometraggi, e la sempre più ingiusta ripartizione dei benefici finanziari inerenti ai premi. Mentre infatti la lettera e lo spirito della legge riservavano questi premi al solo produttore, essi sono ora invece assorbiti per circa due terzi dai distributori e dagli esercenti.

La stessa indicazione di queste due gravi anomalie basta ad additare i rimedi da inserire nella nuova legge: «riduzione» del «numero» dei documentari a non più del cinquanta per cento dei film di lungometraggio annualmente messi in circolazione; riduzione delle «aliquote» con l'aggiunta di un «plafond» per l'importo massimo dei premi spettanti ai singoli documentari; divieto tassativo di cessione dei premi ai distributori ed agli esercenti; garanzie infine per una razionale circolazione e per una diffusione proporzionale all'effettivo valore dei singoli cortometraggi.

Ciampi - Il problema numero uno è quello della quantità. Sono troppi i documentari e minacciano di essere sempre di più. È la piccola repubblica cinematografica delle improvvisazioni, dove giovani e inesperti, ansiosi di guadagni favolosi, spesso inesistenti, tentano l'avventura con pochi mezzi e anche senza mezzi,



con i risultati ben noti a tutti sotto il profilo artistico ed economico.

In questo settore l'eloquenza delle cifre denuncia una crisi, ma una paurosa crisi di crescita. I film nazionali di cortometraggio, escluse le attualità, ammessi alle provvidenze governative sono stati 188 nel primo semestre 1954 e sono saliti a ben 374 nel primo semestre 1955, con un incredibile aumento che trova la sua giustificazione nel timore che lo Stato in avvenire non sia propenso ad aiutare i documentari in misura così larga come in passato. In questo settore occorrerebbe non solo limitare la entità dei contributi, che è il problema forse meno grave, ma occorrerebbe stroncare la speculazione dei cessionari, promuovendo la costituzione di gruppi industriali con una adeguata capacità economica, o meglio di enti tipo Istituto Luce, che si propongano di sviluppare piani di produzione annuale, comprendenti la realizzazione di film documentari di carattere artistico e culturale, attraverso una accurata selezione. L'intervento dello Stato non dovrebbe limitare l'iniziativa privata e la libertà di produzione, ma è inconcepibile che allo Stato chiedano, quando non pretendano, aiuti, contributi e sovvenzioni molti inesperti ed occasionali produttori, che spesso non sono né modesti né leali, così nei riguardi del cinematografo, come dello Stato medesimo.

Lombardo - Le proposte concretate dalle categorie — enunciate brevemente dall'avv. Monaco — costituiscono secondo me la soluzione più equa, per una ragionevole riduzione della percentuale e per una indispensabile moralizzazione del sistema.

Ponti - Non vorrei esprimermi ai danni di molti miei colleghi. Desidero comunque rilevare che all'impegno finanziario da parte dello Stato di parecchi miliardi di contributi, non ha corrisposto un risultato altrettanto imponente e confortante, e soprattutto mi sembra che la ragione originale di questo sforzo, ovvero la creazione di una struttura di nuovi elementi di ricalzo per i film a lungometraggio, — alla quale accennava ottimisticamente l'avv. Monaco — non sia stata suffragata da risultati troppo brillanti.

Sala - Non discuto i risultati, ma è indubbio che questo potrebbe e dovrebbe essere uno degli aspetti tali da giustificare un ausilio a questo settore, che non può venire considerato un fenomeno industriale propriamente detto, ma un campo da coltivarsi ai fini della formazione delle nuove leve cinematografiche e della realizzazione di film culturali, scientifici, didattici e di propaganda, tutto un tipo di produzione insomma che non può essere esaminato con criteri puramente economici. Occorrerà combattere i «trust» formati in questo campo e possibilmente giungere ad un premio fisso, stabilendo un «numerus clausus» di documentari e cortometraggi da premiare annualmente.

In tal modo l'attività documentaristica sarebbe soltanto esercitata dagli Enti, dai giovani, dagli amatori e non diventerebbe una semplice ed estremamente redditizia operazione commerciale; il concetto di abbinamento in tal modo verrebbe a cadere e rimarrebbe la programmazione obbligatoria con libertà all'esercente, incoraggiato dal pubblico di cui, bene o male, riflette i gusti, di proiettare quei film che ritiene accetti.

Barattolo - Non sarei tanto pessimista come lo è il produttore Ponti circa l'efficacia della produzione documentaristica come palestra per la promozione di nuovi registi, di nuovi tecnici, di nuovi soggettisti...

Rondi - ... e di nuovi, indecorosi monopoli!

Barattolo - Bisogna eliminare queste forme di speculazione che purtroppo si sono innestate sul documentario. Tra i procedimenti suggeriti: il contingentamento del numero dei documentari che possono essere ammessi ai benefici di legge, la determinazione di un plafond per i contributi, in misura tale da assicurare al produttore la possibilità di recuperare le somme investite; norme precise atte ad evitare gli inconvenienti verificatisi in passato; abbuono di una piccola quota dei diritti erariali agli esercenti, secondo i criteri e le finalità in atto per i film a lungometraggio.

Speaker - E l'abbinamento obbligatorio?

Barattolo - È ancora in discussione.

Una proposta di Gualino

Gualino - La vecchia legge dovrebbe essere completamente riformata in questo settore, non essendo giusto che l'incasso dei documentari dipenda da quello dei film spettacolari a cui sono abbinati; anche esaminando nel suo complesso il contributo dello Stato per i documentari, questo mi pare eccessivo. Si dovrebbe inoltre tenere nel dovuto conto la convenienza di favorire la programmazione in Italia di documentari stranieri quale contropartita della programmazione di documentari italiani all'estero, veicoli di italianità nel mondo.

Ritengo molto utile la produzione di documentari, sia per la formazione dei quadri tecnici e artistici, sia per evidenti motivi culturali e penso che la soluzione del problema stia nella adozione del sistema francese. Si dovrebbe cioè fissare per legge la composizione del

programma degli spettacoli giornalieri nei cinema. Tale programma dovrebbe stabilire l'obbligo per l'esercente di proiettare un film spettacolare, un documentario e una attualità per ogni spettacolo. Automaticamente si creerebbe così una domanda di documentari italiani o stranieri e la vita di questo importante settore della nostra industria sarebbe assicurata « senza alcun intervento da parte dello Stato ».

Speaker - Questa è una proposta all'insegna della concretezza. Non è stata portata all'esame della Consultiva?

Gualino - Non credo, ma sono tuttavia convinto che nella sua attuazione risieda la soluzione del problema.

Rondi - Eviterebbe di affrontare ancora il problema degli aiuti al documentario, e aiuterebbe probabilmente ad infrangere quei tali monopoli che lo governano. Se no, chi ci riuscirebbe? Forse quello che lavò le stalle di Augia...

Cassuto - Comunque, un premio dell'uno per cento, strettamente riservato al produttore (la quasi totalità dei miliardi erogati dallo Stato non arriva alla produzione) sarebbe più che sufficiente e largamente remunerativo, specialmente se si accogliesse l'idea della reciprocità cui accennava il dott. Gualino, mediante accordi con Francia, Germania e Stati Uniti. Almeno i migliori dei nostri documentari potrebbero avere uno sfruttamento all'estero tale da portare sostanziose rimesse valutarie.

Visentini - Quando si parla di qualità, a proposito dei documentari, si dimentica che proprio gli aiuti dello Stato l'hanno fatta scadere all'infimo grado, inflazionando enormemente la quantità. Dato che la legge vigenti non rappresenta un aiuto ma una vera pacchia

a vantaggio di due o tre monopolizzatori, gravando in modo spropositato sulle finanze statali, e che la produzione di oggi continuerà a fruttare per altri tre o quattro anni, sospenderei ogni aiuto al documentario per un periodo non inferiore ad un quinquennio.

Nel frattempo si dovrebbe preparare una regolamentazione legislativa adeguata agli scopi culturali e divulgativi del documentario, dandogli gli aiuti necessari ma proporzionati al costo di produzione e non agli incassi dei film cui vengono abbinati. Si tenga conto che sui premi ai documentari non speculano solo i produttori, ma i distributori e gli esercenti, e che perciò è necessario spezzare queste collusioni. E che dire dei cinegiornali? Si configurano anch'essi, sul piano economico, come mezzi di speculazione non inferiori ai documentari. Comprendo, anche se non approvo, gli eventuali motivi politici che ostacolerebbero la ripresa del cinegiornale Luce, ente di Stato. Ma a mio parere il segreto della moralizzazione delle provvidenze governative a favore dei documentari e dei cinegiornali, dipende in gran parte dallo sblocco della quarantena in cui da troppi anni è mantenuto l'Istituto Luce.

On. Semeraro - Concludendo il dibattito, mi si conceda di dire che se vogliamo una cinematografia sana, fattiva, operante ed economicamente attiva, è tempo che il Governo conceda tranquillità e serenità al settore con il varo di una legge non limitata nel tempo, al fine di non trovarci nelle condizioni di questo primo semestre del '55, e cioè con una produzione incerta a causa della non tempestiva proroga della legge stessa.

Speaker - E con l'augurio che ciò avvenga al più presto, grazie a tutti Loro, signori, e grazie ai lettori che hanno seguito pazientemente la nostra, speriamo, non inutile fatica.

COOPERATIVE SANITARIE IN INDIA - *Allo scopo di combattere la grande piaga del Paese, il paludismo, sono state costituite in India delle cooperative sanitarie, fondate sul principio dell'assicurazione malattia. I soci, all'epoca del raccolto, versano una quota annua di 6 rupie, anche in natura. Grazie a questa minima somma (840 lire in tutto), i soci e i familiari a carico beneficiano gratuitamente delle cure del medico del dispensario, ricevono le medicine gratis o a prezzi considerevolmente ridotti e possono usufruire anche di assistenza chirurgica. La cooperativa stipula, inoltre, accordi con le autorità mediche locali perché gli esami batteriologici vengano effettuati dietro un compenso puramente simbolico.*

